

La Sicilia 11 Novembre 2009

## **Omicidio Lizzio in Appello, due condanne e un'assoluzione**

Un'assoluzione e due condanne al processo per l'omicidio dell'ispettore di polizia Giovanni Lizzio. Ieri i giudici della Corte d'assise d'appello presieduta da Francesco Virardi hanno condannato a trent'anni di reclusione Francesco Squillaci, detto «Martiddina» (una conferma della condanna di primo grado) a dodici anni il collaboratore di giustizia Umberto Di Fazio (uno sconto di pena per effetto della prescrizione sul reato di porto illegale di armi) ed hanno assolto Giovanni Rapisarda (condannato in primo grado a 30 anni).

Per l'omicidio dell'ispettore era stato già condannato all'ergastolo, come mandante, Benedetto Santapaola. Altri due imputati Filippo Branciforti e Francesco Di Grazia, sono stati assolti in primo grado con il rito ordinario. Un altro collaboratore, Natale Di Raimondo è stato condannato a 12 anni e mezzo.

Proprio le dichiarazioni dei collaboratori Umberto Di Fazio e Natale di Raimondo ritenute tra loro non coincidenti, hanno caratterizzato anche questo processo d'appello. Squillaci e Rapisarda sono stati assistiti dagli avvocati Giuseppe Rapisarda e Pino Ragazzo; l'avvocato di Di Fazio era Manfredo Fiormonti.

L'agguato mortale contro Lizzio fu organizzato il 27 luglio del '92 (il 19 c'era stata la strage di via D'Amelio e il 23 maggio quella di Capaci) in via Leucatia.

Di Fazio (assieme a Francesco Squillaci detto «Martiddina») sparò all'ispettore in via Leucatia mentre Lizzio con la sua Alfa Romeo stava rientrando a casa. Rapisarda avrebbe avuto un ruolo diverso, cioè quello di fare da "staffetta" con la sua auto sul luogo dell'omicidio e controllare quale fosse l'atmosfera in attesa dell'arrivo dei killer. Ma i due pentiti, su questo punto, non hanno fatto delle dichiarazioni univoche. Umberto Di Fazio ha dichiarato che Rapisarda si trovava in macchina di Di Raimondo, quest'ultimo ha sostenuto che, invece, fosse su un'altra auto per fare la "staffetta", ma non ha poi saputo spiegare come avrebbe dovuto svolgersi questo compito.

C'è da dire che Lizzio era già scampata ad un agguato qualche giorno prima perché all'improvviso cambiò i suoi programmi. Ma, sfortunatamente, non la sera del 27 luglio del 1992, quando i killer decisi ad eliminarlo utilizzarono uno scooter per potersi divincolare agevolmente nel traffico. Squillaci fece salire in sella al suo scooter Di Fazio e affiancò l'«Alfa 75» dell'ispettore: fu proprio l'attuale pentito a sparare per primo, ma dopo il primo colpo l'arma si inceppò. L'opera sarebbe stata completata poi dallo stesso Squillaci.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***